

# La biblioteca proiettata

## Alcune considerazioni sulla comunicazione esterna e un progetto di installazioni itineranti

Prima di iniziare il racconto del percorso vorrei illustrare le motivazioni che mi hanno portato, sulla base delle mie competenze di *graphic designer*, a sviluppare un progetto di comunicazione per la biblioteca pubblica. L'interesse è il prodotto di una stratificazione, non completamente conclusa e non concludibile, di riflessioni successive alla visita nella Biblioteca civica della mia città, Pordenone\*. Tutto è nato dalla percezione dello spazio interno della Biblioteca che, con mia sorpresa, in alcuni punti sembrava infinito e ricorrente, provocando alcune difficoltà di orientamento nella struttura. Questa percezione di moltiplicazione modulare degli spazi, certamente stimolante nel caso si voglia esplorare la biblioteca girovagando e incrociando testi dimenticati o nascosti, risulta invece disorientante nel caso si stia cercando un testo specifico senza trovarne la collocazione. Esperienza che ha generato la domanda: "perché ciò accade?". Cercando di darvi risposta l'argomento si è ampliato fino a espandersi nel tessuto urbano provocando un altro quesito: "come si relaziona la biblioteca con la città?". Per trovare delle soluzioni realizzabili si è reso necessario prendere in analisi un caso di studio particolare, perciò la scelta della Biblioteca civica di Pordenone è stata dettata dalla necessità di un'analisi del territorio e della sua biblioteca che ha richiesto tempi non brevi e quindi una stanzialità obbligatoria.

È necessario specificare inoltre la tipologia di biblioteca a cui ho rivolto l'attenzione: una biblioteca pubblica di ente locale, soggetto particolarmente interessante per la sua estrema malleabilità condizionata sia dall'evoluzione tecnologica continua, sia dalla modificazione del corpo sociale che oggi conosce un rapido invecchiamento ed un aumento importante della presen-



Particolare di un'installazione "letteraria"

za di stranieri. Fattori, questi, che fanno da input per possibili miglioramenti ma provocano anche molte difficoltà nell'adattamento. Non è quindi del tutto errato concepire la biblioteca più come *rete* che come *struttura*:

l'aspetto più significativo di una rete – ha scritto Bauman – è la formidabile flessibilità dei suoi contenuti, la straordinaria facilità con cui la sua composizione può essere, e di solito viene effettivamente modificata. Se le strutture sono qualcosa che include e racchiude, trattiene, mantiene, limita, contiene, una rete, al contrario, fa riferimento al perpetuo interscambio tra connessione e disconnessione.<sup>1</sup>

Per aiutare questa *rete* a svilupparsi e ad adattarsi ai cambiamenti esistono alcuni *strumenti*, come quelli organizzativi e quelli economici, ma esiste anche lo *strumento* dello spazio (fisico) della biblioteca, sia esso interno all'edificio, o esterno e dunque in relazione con la città.

Il contesto a cui ho fatto riferimento è quello italiano. Indirizzando il progetto verso fatti e problematiche reali, avendo sempre come punto fermo la visione di bibliote-

ca, non come un luogo *sacro* ed inviolabile della cultura ma come pilastro del welfare, luogo quindi con funzioni tipicamente sociali. Ho prestato particolare attenzione ai pochi finanziamenti pubblici alle biblioteche, ai repentini cambiamenti tecnologici che portano ad una continua modificazione e aggiornamento della struttura bibliotecaria e alla trasformazione del corpo sociale. Fattori, questi, che hanno contribuito in modo determinante alla fase di progettazione della proposta di comunicazione esterna, dato che questa si sarebbe trovata a diretto contatto con la città e con i suoi abitanti.

## Lo spazio

Nel progetto ho considerato lo spazio come il punto focale e l'oggetto principale di indagine. È infatti questo *strumento* che ho indagato in più fasi, per primo lo spazio interno alla biblioteca e poi quello esterno in relazione con la città. Ho preso in esame lo spazio come generatore di senso e ho studiato come interagisce con l'utente. Nel progetto ho rivolto lo sguardo allo spazio come strumento di comunicazione, laddove lo spazio (mittente) comunica se stesso diffondendo informazioni (messaggio) su di sé a chi ne fruisce (destinatario) il quale riceve e decodifica il messaggio. Perciò soggetto, lo spazio, che rientra nel meccanismo della comunicazione: emittente > messaggio > destinatario. Perché si attui questo processo correttamente, ovvero il messaggio venga recepito e decodificato, è necessario che l'emittente consideri con molta attenzione il codice di interpretazione del destinatario e quindi che dia una forma al messaggio e che utilizzi i codici di decodificazione del ricevente, "codici che si modificano da persona a persona, da società a società, da tempo a tempo".<sup>2</sup> In caso contrario il senso originario voluto dall'emittente rischierà di modificarsi o di annullarsi. È quindi possibile affermare con Gianfranco Marrone che

lo spazio è un sistema e un processo di significazione, un insieme strutturato di cose e di vuoti che parlano d'altro da sé, che parlano alla società della società e delle sue articolazioni, delle sue istituzioni, dei suoi mutamenti. Come le lingue verbali sono articolazioni di suoni in presupposizione reciproca con strutture di significato, la spazialità è una serie di strutturazioni di estensioni (reali o metaforiche) in presupposizione reciproca con una serie di strutture di significato, culturalmente e storicamente determinate.<sup>3</sup>

Spazio, quindi, come una forma di linguaggio che non utilizza *articolazioni di suoni* ma *strutturazioni di estensioni*

dalle quali si traggono le informazioni. Entrambe hanno una propria grammatica a cui fanno riferimento che, se usata impropriamente, non ne permette la leggibilità. Ma il processo di comunicazione dello spazio non si esaurisce nella sua leggibilità; questa dipende chiaramente da fattori culturali e storicamente determinati, ma procede ad un secondo livello che è quello della creazione dell'immagine percepita dello spazio. La leggibilità dello spazio innesta un processo di interscambio tra il fruitore (osservatore) e lo spazio stesso (ambiente), dove il secondo suggerisce distinzioni e relazioni e il primo seleziona, organizza, e attribuisce significati a ciò che vede. Il risultato che si verifica è la formazione dell'immagine ambientale. Quest'ultima, "così sviluppata, àncora, limita e accentua ciò che è visto, mentre la stessa viene messa alla prova rispetto alla percezione, filtrata in un processo di costante interazione. L'immagine di una data realtà può così variare notevolmente da un osservatore all'altro".<sup>4</sup>

Ma lo spazio è anche generatore di azioni: se ci troviamo di fronte ad un muro ci fermiamo e cambiamo direzione, mentre un marciapiede ci "invita" a salirci per evitare di restare in mezzo alla strada... Sono, questi, esempi di relazioni spaziali che affrontiamo quotidianamente. Risulta ovvio che la formazione degli spazi implica un comportamento all'interno dello stesso. Tuttavia non è possibile calcolare precisamente il comportamento di un soggetto verso quel luogo; infatti

per quanto si cerchi di prevedere il destino sociale di uno spazio, si provi ad orientare il comportamento delle persone entro determinati ambienti più o meno vasti, più o meno istituzionali, tali persone [...] risemantizzano quegli ambienti, li adattano alle proprie esigenze, li rifunzionalizzano a partire dalle loro azioni e soprattutto dalle loro passioni.<sup>5</sup>

## Il luogo della biblioteca

Tutte queste riflessioni hanno inciso molto sul mio progetto. Così come ha influito il dibattito, da anni molti anni vivace anche nel nostro paese, sul rapporto tra biblioteca e rivoluzione digitale. La biblioteca pubblica ha dovuto infatti interrogarsi sulla sua funzione di "fornitore" di informazioni entro un quadro caratterizzato dall'accesso immediato alle informazioni. Ne è conseguita, tra l'altro, un'accresciuta attenzione al progetto dello spazio. Non si tratta solo di "sopravvivenza", ma è un ragionamento più ampio che guarda alla crescita culturale e sociale del luogo in cui è collocata ogni

singola biblioteca. Mentre in un primo periodo questa struttura culturale non sentiva l'esigenza di dialogare con i propri utenti attraverso elementi come il luogo, oggi si è sviluppata la necessità di affrontare questo dialogo a dimostrazione dell'importanza dello stesso utente nel "mantenimento in vita" della biblioteca. Inoltre, tramite lo spazio la biblioteca pubblica conferma la sua identità, la *mission* che la rende riconoscibile, ma anche la sua "individualità". Come ha osservato Vivarelli,

lo spazio della biblioteca, una volta progettato e realizzato, dispone di una sua evidente efficacia simbolica. Comunica, alla lettera, una "idea" di biblioteca, sulla cui produzione convergono, integrandosi, lo spazio architettonico, lo spazio bibliografico, lo spazio digitale. Le persone, a valle, percepiscono, più o meno consapevolmente, i segni ed i codici che in quello spazio si situano, e con essi interagiscono.<sup>6</sup>

Nel caso della biblioteca pubblica di ente locale, l'attenzione alla progettazione degli spazi necessita di tenere in conto diverse tipologie di utenti: l'utenza della biblioteca pubblica di ente locale è potenzialmente tutta la città, questo significa che deve sapersi adattare ad ogni esigenza, dal fattore età a quello sociale e culturale. Un esempio particolarmente interessante sono gli Idea Store londinesi, biblioteche collocate all'interno di "edifici contenitore" *altamente attraenti ed accessibili in cui le persone possano desiderare di trascorrere il proprio tempo*, edifici di recente realizzazione e che presentano un linguaggio architettonico vicino a quello degli esercizi commerciali e dell'industria del divertimento. Gli Idea Store, inoltre, si basano su una forte politica promozionale, dell'edificio e dei servizi: orari di apertura più in linea con i ritmi e l'organizzazione di vita propri della società contemporanea, e coordinati con quelli dei negozi circostanti, servizi fortemente orientati all'utente e rispondenti ai bisogni locali.<sup>7</sup> Un fattore estremamente interessante è quello del tempo: gli Idea Store sono infatti collocati nel percorso abituale che i cittadini compiono nella città proprio per favorire chi non ha poco tempo per andare in biblioteca.

... nella città contemporanea – scrive Anna Galluzzi – il tempo è un bene sempre più prezioso, e la gente spesso non può o non vuole recarsi appositamente in biblioteca – anche se questa è abbastanza a portata di mano – a meno che non abbia delle specifiche motivazioni per farlo. Se si vuole dunque che le biblioteche e la formazione continua facciano parte della vita quotidiana delle persone, è sempre più necessario entrare nella competizione per la conquista del loro tempo e della loro attenzione.<sup>8</sup>

Nella delineazione della costruzione del luogo-biblioteca vanno sempre tenute presenti le linee guida IFLA/UNESCO<sup>9</sup> che aiutano a concepirne lo spazio, ad esempio nella concezione degli edifici, che "dovrebbero essere progettati per riflettere le funzioni del servizio bibliotecario".<sup>10</sup> Altro fattore rilevante per la biblioteca è la segnaletica, sia esterna che interna:

La segnaletica esterna di una biblioteca non solo identifica la particolare funzione dell'edificio ma costituisce anche la più elementare forma di pubblicità per la biblioteca. Dovrebbe perciò essere progettata attentamente per comunicare una giusta immagine della biblioteca. [...] Per guidare il pubblico alla biblioteca dovrebbero esserci cartelli direzionali nelle strade vicine e nel centro cittadino. [...] le aree interne della biblioteca e i vari settori delle raccolte dovrebbero essere chiaramente identificati con una segnaletica di qualità professionale in modo che gli utenti possano, per esempio, trovare facilmente il catalogo, le riviste, i servizi di informazione, la sezione ragazzi, i servizi igienici, le postazioni Internet, le macchine fotocopiatrici ecc.<sup>11</sup>

Nel caso della segnaletica interna, si dovrebbe aggiungere, però, che è preferibile sviluppare un orientamento basato sulla costruzione dello spazio così da limitare le segnaletiche al minimo (un "eccesso di segnalazione" può infatti provocare un effetto controproducente di confusione). Punto fondamentale è che "qualsiasi limitazione nell'accesso, voluta o accidentale, può ridurre la capacità della biblioteca pubblica di svolgere appieno la sua funzione primaria di soddisfare i bisogni bibliotecari e informativi della comunità che serve".<sup>12</sup> Limitazioni che non sono solo di carattere fisico, ma anche di tipo percettivo: blocchi psicologici che diventano dei veri e propri limiti che ne impediscono l'accesso (a cominciare dall'edificio, che se si presenta austero e imponente provoca soggezione al potenziale utente; ma lo stesso accade negli spazi interni).

Dai dati raccolti è possibile riassumere gli elementi con cui la biblioteca parla di sé. All'interno ci relazioniamo con la struttura (architettura, luce, temperatura suono), gli arredi (disposizione, inserimento), gli elaborati (segnaletica, avvisi, volantini ecc.), il personale (disponibilità, comportamento) e l'utenza (tipologia, comportamento). Al suo esterno, con la città, con l'architettura, gli elaborati, la segnaletica e il web. Questi elementi fanno tutti parte del *complesso* biblioteca ed è possibile definirli degli strati sovrapposti che insieme ne costituiscono la comunicazione, che può essere compromessa se uno di questi strati non collabora con gli altri. Fra gli strati della comunicazione interna della bibliote-



Un esempio degli allestimenti ideati per il progetto “La biblioteca proiettata”

ca va inclusa l’utenza come parte del complesso. Infatti anche l’utente è parte integrante dell’immagine che dà una biblioteca: dall’utenza si può capire che tipo di biblioteca ci troviamo di fronte.

### Mi scusi, per la biblioteca?

Come detto all’inizio, il progetto si concentra prevalentemente sul rapporto tra la biblioteca e la città, indagandone le relazioni e i modi di dialogare tra loro. Esiste perciò un legame profondo tra queste due entità, come profondo è il legame e il dialogo tra i cittadini e la città stessa. Dialogo in cui si inserisce e cresce la biblioteca, instaurando un rapporto con entrambe le parti, soprattutto nel caso delle biblioteche pubbliche che diventano uno strumento importante di coesione sociale.

Questo legame profondo tra biblioteca e città appare ancora più accentuato nel caso delle biblioteche pubbliche, nate come strumento di coesione sociale in una città industriale invasa da fasce di popolazione provenienti dal contesto rurale. Se dunque la biblioteca pubblica nasceva per rivolgersi ad una determinata comunità locale che si andava identificando con una città con caratteristiche sempre più simili a quelle con cui oggi la si conosce, si può affermare che la città è l’habitat naturale della biblioteca pubblica, in quanto luogo e forma di vita dei cittadini cui essa si rivolge.<sup>13</sup>

La relazione tra queste entità, però, ha delle motivazioni più profonde, che si sono stratificate e modificate nel tempo:

la città è da sempre stata il luogo privilegiato di elaborazione e sistematizzazione del sapere, in quanto sede dei governi e delle più importanti istituzioni sociali. Nella città si accumulano e si accrescono i contenuti informativi, per poi trasformare queste informazioni in sapere per poi ridistribuirlo al di fuori dei contesti originari di produzione. Per questo anche le biblioteche sono sempre spazi urbani, e della vita urbana hanno accompagnato nel tempo gli sviluppi e le esigenze. Nei momenti in cui la città ha vissuto momenti di declino, anche le biblioteche hanno dovuto profondamente rivedere la loro natura, sopravvivendo solo nei luoghi che hanno svolto il ruolo di garantire la continuità della tradizione culturale.<sup>14</sup>

Riprendiamo per un attimo i ragionamenti fatti sullo spazio, introducendo una considerazione sulla città. Quest’ultima possiede un proprio linguaggio, ed è addirittura possibile considerarla come un vero e proprio testo, come spiega Gianfranco Marrone:

la città non è una cosa, una realtà più o meno oggettiva, una porzione costruita di spazio dove abita e opera una forte concentrazione di persone, ma una relazione. Una relazione reciproca fra due piani, una interdipendenza fra qualcosa che si pone come espressione e qualcos’altro che è il suo contenuto, di modo che l’una non esiste senza l’altro, e viceversa. In linea di principio, sul piano dell’espressione, per una città, potremmo porre gli spazi urbani (sostanza) e la loro articolazione (forma), mentre sul piano del contenuto potremmo collocare la socialità (sostanza) e la sua strutturazione (forma).<sup>15</sup>

Spazio complesso, quindi, nel quale convivono più livelli:

quello proprio della città, con gli spazi urbani e la loro articolazione, e quello di chi ne fruisce, con la socialità e la sua strutturazione. *La città come spazio urbano si può considerare come linguaggio, nello specifico come un testo*, “un insieme di pezzi legati secondo relazioni funzionali varie ma sensate”, che “stratifica e gerarchizza, predispone momenti statici e processi di conseguenti loro trasformazioni”.<sup>16</sup> Spazio del quale gli stessi cittadini fanno parte attivamente e si inseriscono nella sua testualità come parte della grammatica che la compone. Assumiamo quindi la città come testo e ritorniamo alla relazione che questo ha con la biblioteca. Ancora Marrone:

innanzitutto dobbiamo considerare, allora, quei fenomeni che effettivamente possiamo definire d'enunciazione cittadina, e che riguardano il modo in cui all'interno dell'enunciato urbano sono iscritte – manifestandosi o meno – le marche della sua produzione e ricezione, sorta di istruzioni per il suo uso “corretto”. Strade e piazze, parchi e luoghi pubblici, monumenti e edifici amministrativi, zone residenziali e periferie etc. in qualche modo dicono innanzitutto se stessi grazie alle proprietà formali e sostanziali di cui sono portatori [...]. Gli spazi e le loro articolazioni parlano del loro uso, rendendo astrattamente possibili determinati comportamenti e impossibili tanti altri. Essi allora costruiscono il loro ‘utilizzatore modello’, in tutti i sensi del termine: utenti astratta mente tipici, simulacri di utenti reali, ma anche cittadini esemplari, il cui comportamento ipercorretto è da portare a esempio a tutti gli altri.<sup>17</sup>

Con queste premesse, consideriamo quindi la biblioteca come enunciato che parla di sé in un contesto urbano, seguendo una propria grammatica che stimola un dialogo tra le parti. In questo dialogo la città, intesa anche come la complessità dei propri abitanti, fruisce della biblioteca e quindi dialoga direttamente con essa. La comunicazione – consideriamo solo quella spaziale – tra queste entità si definisce in prima istanza con l'architettura. Questo è infatti l'elemento che definisce un primo reale rapporto tra le parti. Come prescrivono le già citate linee guida IFLA/UNESCO, “gli edifici giocano un ruolo importante nell'offerta delle biblioteche pubbliche e dovrebbero essere progettati per riflettere le funzioni del servizio bibliotecario”; l'edificio dovrebbe quindi identificarsi come biblioteca, poiché in caso contrario verrebbe meno un dialogo aperto con la città. Altro fattore di questo scambio è certamente la segnaletica, elemento che permette, grazie alla sua potenziale capillarità nel territorio urbano, di creare un percorso che porti alla biblioteca. La segnaletica possiede inoltre la funzione di dichiarare l'esistenza della biblioteca.

Elementi che potenziano la funzione della segnaletica inserendosi nel tessuto urbano sono quelli promozionali (locandine, volantini ecc.) che ribadiscono l'esistenza della biblioteca. Queste due entità (città e biblioteca) dialogano tra loro tramite questi elementi, definendosi con un linguaggio. Quest'ultimo si modifica nel corso del tempo (come le differenze tra lingue antiche e moderne): diventa quindi importante, nel momento in cui un'entità modifica il proprio linguaggio, che si modifichi anche quello dell'altra; se ciò non dovesse avvenire il rischio è quello di non riuscire più a comunicare.

### Un caso di studio

Sulla base di simili riflessioni ho condotto l'analisi del caso di studio particolare, che si è mossa in due direzioni. *Analisi interna*. Qualsiasi proposta di comunicazione esterna ipoteticamente funzionante deve essere messa a confronto con il soggetto a cui fa riferimento e se questo non dovesse corrispondere alle caratteristiche presentate dalla comunicazione esterna darebbe delle false aspettative che causerebbero un allontanamento dalla biblioteca stessa. In questa prima parte di analisi la Civica di Pordenone è stata messa a confronto con due biblioteche italiane scelte come esempio felice e funzionale di strutturazione spaziale: Salaborsa a Bologna e S. Giovanni a Pesaro. Selezionate anche per un particolare importante che è quello della collocazione delle biblioteche all'interno di edifici non costruiti per quella destinazione d'uso e quindi rifunzionalizzati. È infatti vero che

nel caso delle biblioteche, contenuto e contenitore siano strettamente dipendenti l'uno dall'altro, cosicché il cambiamento delle funzioni e della relativa organizzazione molto spesso determina anche una diversa articolazione degli spazi, come – specularmente – un modo nuovo di concepire gli spazi pubblici può incidere sulle modalità con cui si interpretano e strutturano i servizi bibliotecari. Si può affermare, dunque, che la struttura funzionale di una biblioteca sia, in buona misura, il risultato dello specifico modo in cui interagiscono raccolte, spazi e pubblico.<sup>18</sup>

In questa analisi interna della Biblioteca civica è emerso che l'impostazione degli spazi configura una biblioteca “classica”, intesa come luogo dedicato essenzialmente alla consultazione, allo studio e al prestito di materiali; inoltre esiste una rigidità spaziale che rafforza la percezione di “compostezza” e rigidità del luogo. È risultato evidente dalle osservazioni che la biblioteca nei suoi spazi si dedica prevalentemente ad un solo tipo di uten-



Un opuscolo aiuta a orientarsi nel percorso espositivo

za, quella studentesca, ciò che rischia di inficiare una comunicazione esterna rivolta alla cittadinanza tutta.

*Analisi esterna.* Le caratteristiche emerse nell'analisi della città di Pordenone si sono rivelate molto interessanti: la struttura architettonica non dichiara in nessun modo il proprio contenuto; non è presente infatti un simbolo, segnale, testo o titolazione che la definisca *come biblioteca*. In questo modo l'architettura si mostra alla città così com'è stata concepita originariamente, ovvero come luogo di potere (prima di diventare biblioteca è stata convento, monastero, caserma, tribunale e scuola). Non si nota infatti una reale differenza rispetto alle destinazioni d'uso precedenti dell'edificio. L'obbligo di mantenere la struttura priva di ogni segnalazione deriva da una legge regionale<sup>19</sup> che impedisce la modificazione dell'aspetto dello stabile anche con elementi mobili, come vele, banner ecc., salvo eventi o manifestazioni di carattere eccezionale per i quali è permessa la modificazione temporanea. Nel nostro caso un elemento identificativo permetterebbe, se gestito in modo ottimale, di sdrammatizzare la serietà della struttura; la segnaletica esterna è del tutto assente, non esistono infatti elementi che creino un percorso che conduca alla biblioteca; il materiale promozionale si limita semplicemente a manifesti e volantini, che non riescono a comunicare all'esterno la biblioteca in modo sufficiente. La presenza della biblioteca nella città risulta quindi molto debole, viene percepita come una struttura chiusa in se stessa, che non dialoga con l'esterno, diventando così un attore passivo che non rende manifesta la

sua presenza. Rischia pertanto di rivolgersi esclusivamente agli utenti che già la utilizzano.

### Proiezioni

Dopo queste considerazioni e riflessioni, gli artefatti di comunicazione esterna sono stati pensati con caratteristiche di segnaletica, oltre che di fluidità all'interno del territorio urbano, così da creare un percorso nel tessuto cittadino che permetta al potenziale utente di raggiungere facilmente la biblioteca.

La caratteristica più importante consiste nello sviluppare un dialogo diretto tra la biblioteca e la città, facendo confluire la prima nella seconda, così che l'*enunciato* biblioteca non risulti passivo verso la *testo* città. La scelta dello strumento d'intervento è ricaduta sull'*installazione*. Innanzitutto, l'installazione inserita in uno spazio urbano lo riscrive, processo che viene innescato dall'inserimento di un corpo estraneo (l'installazione, appunto) all'interno di un contesto spaziale definito e con caratteristiche proprie (lo spazio urbano). Oltre a questo momento di riscrittura della testualità spaziale, tra la città e l'installazione si sviluppa – come nota Andrea Bellavita – un “momento di negoziazione tra due forme di discorso narrativo [...] e tra due universi di competenze”.<sup>20</sup> Una caratteristica importante dell'installazione è la presenza nel luogo limitata temporalmente (che sia di pochi giorni o di settimane), ma in maniera prolungata e ininterrotta. Questo fatto provoca, grazie alla sua stabilità, una risemantizzazione dello spazio stesso:

l'installazione [...] lavora principalmente su un segno di discontinuità: rispetto al tessuto urbano, rispetto alle competenze del Soggetto, nel dirigere la sua esperienza di fruizione. Se la forma testuale dello spazio ha come caratteristica fondante di essere sempre rinegoziata intersoggettivamente dai soggetti che entrano in contatto con quello spazio, qui si tratta di un incontro dialettico, in cui la funzione significativa dello spazio non è quella di "assecondare" e di rispondere alle attese del Soggetto fruitore, ma al contrario di costruire una frattura, un taglio, una linea di discontinuità.<sup>21</sup>

Per concludere, lo scopo dell'installazione in questo progetto è di ricreare idealmente lo spazio interno della biblioteca, proiettato nel tessuto urbano. L'intenzione è di proporre al potenziale utente uno spazio di dialogo con la biblioteca. Non a caso ho intitolato il progetto "La Biblioteca proiettata". Altra caratteristica importante del progetto è quella di sviluppare uno strumento estremamente mobile, applicabile in tutti gli spazi urbani, compresi quelli meno centrali, così da raggiungere tutte le fasce della popolazione; inoltre si è cercato di rendere la struttura facilmente assemblabile, per dare ai bibliotecari la possibilità di essere autonomi nella gestione dell'installazione.

### Le fasi del progetto

Illustro ora, in sintesi, gli aspetti relativi alla progettazione, finalizzata alla realizzazione di allestimenti da inserire nel tessuto urbano per rafforzare la comunicazione della biblioteca nella città.

La progettazione è suddivisa in cinque fasi.

1) La fase 1 corrisponde alla scelta di un testo, nella sua accezione più ampia (libro, musica, film ecc.), da inserire nelle installazioni. Testi scelti a seconda dell'esigenza comunicativa della biblioteca, seguendo alcuni criteri: *racconto breve* che inizia, si svolge e si conclude in un tempo limitato; *scomponibile* in parti che risultino autonome per permetterne la suddivisione all'interno della città (scomposizione che si presta anche ad una migliore elaborazione visiva); *assenza di messaggi che criticano chi non legge* o che esaltano l'importanza della lettura (un approccio di impronta moralistica rischia di provocare reazioni di rifiuto e di allontanamento); *contenuti che evitino di urtare sensibilità*, tenendo conto che l'installazione è collocata nella città e quindi fruibile potenzialmente da tutti i cittadini, che come tali sono diversi socialmente, politicamente ecc.; testo *reperibile* all'interno della biblioteca e scelto in base all'*utenza* a cui ci si vuole rivolgere e/o all'azione specifica che si vuole realizzare

(per esempio promuovere un genere meno conosciuto o una sezione della biblioteca meno frequentata).

- 2) Il testo scelto viene quindi scomposto sulla base di un'analisi della narrazione e delle sue sequenze, chiamate *macrounità*, dotate di autonomia sintattica e di contenuto, in grado di sviluppare un discorso in sé compiuto.
- 3) Nella terza fase il testo viene ricomposto in forma visiva utilizzando la tipografia come immagine, considerando la suddivisione in macrounità autonome inserite nel contesto urbano (inoltre nella composizione si fa riferimento all'identità visiva della biblioteca che progetterà le installazioni).
- 4) Successivamente all'analisi testuale e alla sua ri-elaborazione visiva, vengono, in base ai dati raccolti, individuati i luoghi (il numero sarà variabile e dipendente dal numero di macrounità) dove posizionare le installazioni. La scelta si concentrerà su luoghi che amplificano la spazialità riscontrata nel testo. Aggiungo che è preferibile individuare spazi inseriti nel circuito di movimento del cittadino, riprendendo l'esempio degli Idea Store citato precedentemente. Le installazioni sono direttamente collegate l'una all'altra e direttamente alla biblioteca rendendo quest'ultima manifesta. Sviluppando inoltre un ipertesto fisico nel tessuto urbano.
- 5) L'ultima fase consiste nella creazione dell'installazione. Questa parte tiene conto sia delle informazioni raccolte dall'analisi testuale, sia dei luoghi rintracciati. Dovendo rispettare caratteristiche di mobilità e facilità di montaggio e realizzazione, mi sono ispirata alle soluzioni adottate dal progetto anglo-olandese "The Mobile Museum" ([www.themobilemuseum.net](http://www.themobilemuseum.net)), opportunamente modificate per essere collocate all'esterno. L'installazione non è formata da un unico elemento, ma da un complesso di elementi che, uniti tra loro, la comporranno. Tutti gli elementi delle installazioni sono stati progettati per rendere autonomi i bibliotecari nel montaggio e nella realizzazione. Ciò permette anche la ripetizione delle installazioni dopo un periodo di tempo prolungato. Inoltre il costo di realizzazione risulta contenuto, grazie alla modularità degli elementi che ne permette, nel caso si scelga un altro testo, la riutilizzo. Mi riferisco in particolare allo scheletro della struttura, alla panchina e al porta-libretto (agile guida per muoversi lungo il percorso) che rimangono sempre invariati, mentre gli elementi grafici cambiano in base al testo scelto. L'installazione è così composta: la struttura è l'elemento principale dell'installazione in quanto contiene il testo. La struttura è modulare, fab-

bricata in legno e facilmente richiudibile a fisarmonica, così da ridurre notevolmente lo spazio occupato. I pannelli informativi sono due e segnalano la presenza dell'installazione rappresentando la soglia che divide lo spazio tra esterno ed interno. Questi pannelli inoltre manifestano l'appartenenza alla biblioteca. La panchina è l'elemento di arredo urbano legato all'aspetto pubblico della città che invita alla sosta. I libretti di servizio contengono le indicazioni per raggiungere l'installazione successiva o precedente, oltre che la biblioteca. Se si vuole proseguire il percorso, ci si munirà di uno di questi libretti che verrà poi depositato in un apposito contenitore. I libretti sono composti al loro interno da due mappe che permettono di raggiungere le installazioni (successive e precedenti) e da foto che aiutano visivamente nell'orientamento chi non conosce il territorio. Il contenitore dei libretti di servizio è composto da elementi esplicativi che lo identificano, quali: il testo identificativo *service book*; l'elemento centrale con le istruzioni di utilizzo del libretto di servizio; le possibili direzioni da prendere.

Per il caso particolare della città di Pordenone è stato scelto il racconto breve *Carbonio* di Primo Levi, che fa parte del volume *Il sistema periodico*.

Dopo aver seguito le fasi di progettazione appena descritte sono passata alla realizzazione degli artefatti.

## Per concludere

Avrei voluto sperimentare sul campo questo approccio di comunicazione; purtroppo non è stato possibile per diversi motivi, compresa la mancata disponibilità dell'amministrazione. Per cui quello presentato è rimasto solo un progetto, che potrebbe però essere riproposto e realizzato come impianto metodologico anche in altre realtà. Non esiste città o paese che non abbia bisogno in ugual modo di una biblioteca e di tutte le sue declinazioni, per favorire la crescita sociale e culturale dei cittadini. Questo progetto non è limitato ad un'area centrale della città, ma è possibile allargarlo in altri spazi, come ad esempio nei dintorni delle case popolari, oppure in zone interessate dal disagio sociale, oppure in piazze periferiche ecc., con la possibilità di dialogare anche con le minoranze etniche presenti nel territorio, presentando le installazioni nella loro lingua, per esempio. "La biblioteca proiettata" vuole essere, in definitiva, un progetto per ogni tipologia di contesto urbano, poiché non è da escludere che, pure per le piccole realtà, possa esistere una difficoltà comunicativa tra la biblioteca e il contesto urbano di riferimento.

## NOTE

\* Della nuova sede della Biblioteca di Pordenone "Biblioteche oggi" si è occupata con un articolo di Nicoletta Pozzi, *A Pordenone, la biblioteca che la città attendeva*, novembre 2011, p. 39-43 [ndr].

<sup>1</sup> ZYGMUNT BAUMAN, *L'etica in un mondo di consumatori*, Roma - Bari, Laterza, 2010<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> UGO VOLLI, *Manuale di semiotica*, Roma - Bari, Laterza, 2010.

<sup>3</sup> GIANFRANCO MARRONE, *Introduzione alla semiotica del testo*, Roma - Bari, Laterza, 2011.

<sup>4</sup> KEVIN LYNCH, *The Image of the City*, Cambridge, MIT Press, 1960; trad. it: *L'immagine della città*, Venezia, Marsilio, 2010.

<sup>5</sup> GIANFRANCO MARRONE, *Introduzione alla semiotica del testo*, cit.

<sup>6</sup> MAURIZIO VIVARELLI, *Lo spazio della biblioteca e la sua identità*, "Bollettino AIB", 51, (2011), 1/2.

<sup>7</sup> ANNA GALLUZZI, *Gli Idea Stores di Londra. Biblioteche nel 'mercato' urbano e sociale*, "Bibliotime", anno 11°, (2008), 2.

<sup>8</sup> Ibid.

<sup>9</sup> INTERNATIONAL FEDERATION OF LIBRARY ASSOCIATIONS AND INSTITUTIONS, *Il servizio bibliotecario pubblico: linee guida IFLA/Unesco per lo sviluppo*, edizione italiana a cura della Commissione nazionale biblioteche pubbliche dell'AIB, Roma, AIB, 2002.

<sup>10</sup> Ibid.

<sup>11</sup> Ibid.

<sup>12</sup> Ibid.

<sup>13</sup> ANNA GALLUZZI, *Biblioteche per la città*, Roma, Carocci, 2010.

<sup>14</sup> Ibid.

<sup>15</sup> GIANFRANCO MARRONE, *Dieci tesi per uno studio semiotico della città*, "E|C", 9 giugno (2009).

<sup>16</sup> Ibid.

<sup>17</sup> Ibid.

<sup>18</sup> ANNA GALLUZZI, *Biblioteche per la città*, cit.

<sup>19</sup> Regione Friuli - Venezia Giulia. Legge Regionale n. 22 del 5-08-2004, *Tutela e valorizzazione dei locali storici* (B.U.R. Friuli - Venezia Giulia n. 32 dell'11.8.2004).

<sup>20</sup> ANDREA BELLAVITA, *(In)contro lo spazio. L'installazione di arte contemporanea nel tessuto urbano. Riscrivere lo spazio, pratiche e performance urbane*, "E|C, Serie Speciale della rivista on-line dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici", 17 gennaio, (2005), 2, p. 49-57.

<sup>21</sup> Ibid.

DOI: 10.3302/0392-8586-201305-054

## ABSTRACT

After having considered, from a semiotic perspective, the communication strategies of public libraries in the urban space, the author presents a project based on artistic installations that she has created and that could be realized in many urban centers, in order to make people aware of services and cultural opportunities offered by public library.